

Vivere la tua vita come un enigma

(Da Parallel Lines: A Performance Project)

di *Laureen Jade Martin*

Recentemente ho sfogliato un mio vecchio quaderno e ho trovato appuntata la frase: *Immagina di vivere la tua vita come un enigma*. Devo averla scritta quattro anni fa, ma è ancora pregnante.

La mia esistenza, la mia identità, il mio modo di apparire, la mia politica: tutto questo si scontra con le vostre idee di ciò che è e ciò che non è. A volte sono caduta in preda al panico quando mi balenava il pensiero che il mio unico obiettivo nella vita potrebbe essere quello di rendere complicata la vostra visione del mondo. Vivo entro gli interstizi, operando al di fuori dei limiti tracciati dai binari. I binari sono per le persone pigre che cercano una facile soluzione. La complessità e l'ambiguità vogliono dirci che le cose non sono, non possono essere e di fatto non sono mai state semplici come possono sembrare ad un primo sguardo. Non è una questione di sì o di no. Forse è una questione di quanto e a quale livello.

Sembra sempre che ultimamente io passi per qualcos'altro rispetto a Lauren, spesso sotto molteplici forme: come una latina eterosessuale, come un ragazzo gay, come una ragazza delle scuole superiori. Quando lo faccio di proposito è di solito o una misura di sicurezza o il piacere della messa in scena. Ma, nel 95% delle volte, la percezione che la gente ha di me non è quella che intendevo dare. E' ciò che succede quando cammino per la strada, quando entro in una stanza piena di gente sconosciuta, quando uso i mezzi pubblici.

Quando ero in Guatemala l'inverno scorso, cambiavo genere dappertutto. Alcuni insegnanti alla scuola di lingua che frequentavo mi avevano soprannominata "la chica latina", "tratti in inganno" dai miei capelli corvini, dagli occhi scuri, dalla carnagione olivastrea. Ogni volta che uscivo di casa senza il mio bel maglioncino lavanda, la gente mi chiamava "señor". Non mi sono rivelata a nessuno per tutto il tempo in cui mi trovavo laggiù e presumo che tutti mi considerassero etero. Ho già avuto esperienza di situazioni come queste, ma mai tutte insieme in una volta, in un così breve periodo di tempo, specialmente riguardo al mio genere—venivo letteralmente scambiata per un ragazzo praticamente ogni giorno, diverse volte al giorno. Non mi vestivo né mi pettinavo in modo diverso dal solito, perciò cosa dice questo rispetto al modo in cui i generi vengono considerati in relazione alle norme culturali?

Le esperienze che ho vissuto apportano nuove interpretazioni alla frase spesso citata: *cosa sei tu?* Colgo molteplici significati e ho diverse reazioni a seconda dei diversi modi in cui vengo vista.

GENERE/ Di solito non mi sento molto mascolina, o come un ragazzo, e difficilmente mi sento femminile, ma mi piace essere una ragazza che può mettere in crisi le convinzioni della gente su come ci si aspetta che una ragazza sembri o si comporti. Allora indosso deliberatamente una maglietta da boy scout, mescolo e abbinò accessori 'butch & femme', mi raso i capelli e metto lo smalto rosso brillante. Questo tipo di ambiguità mi fa venire l'adrenalina. Eppure vengo ancora colta alla sprovvista quando non ho intenzione di essere ambigua e vengo comunque vista come maschio/mascolina o donna/femminile—questo manda in crisi le mie stesse convinzioni circa i modi in cui la gente mi percepisce. Come se non fosse solo un gioco, come se sfuggisse davvero alla mia volontà, come se non potessi avere sempre il controllo su come le persone mi vedranno. Come posso dare un senso al fatto che mi fischino dietro un minuto prima e che mi chiamino "signore" quello dopo? Credere di sembrare femminile ma inavvertitamente essere scambiata per un uomo, cercare di sembrare mascolina e ancora subire approcci sessuali? Perché queste cose mi confondono sempre? E' come sorprendersi sentendo la mia voce registrata—sempre più acuta e più da ragazzina di quanto mi aspetti. Perfino essere scambiata di genere inavvertitamente mentre sto cercando di essere ambigua mi ha sorpreso: un giorno, mentre indossavo la maglietta da boy scout, un uomo mi chiese: "Sei davvero un boy scout?". Pensai che stesse cercando di essere carino, così risposi sarcasticamente di sì. Quando poi

cominciò a parlare di come egli stesso era stato un boy scout, mi accorsi che pensava che lo fossi sul serio. “Non sono un boy scout”, ammise “è uno scherzo”.

RACE/Non ho mai volutamente cercato di passare per una razza o etnia diversa rispetto a quelle nelle quali mi identifico (razza mista, cinese, ebrea, hapa), ma inavvertitamente succede ogni volta. La mia carnagione è abbastanza scura e i lineamenti ambigui abbastanza da fare sì che molte persone non sappiano cosa pensare di me (una specie di etnia bianca? Di certo non occidentale al 100%? Portoricana? Filipina?). La gente ama tirare ad indovinare, ma ovviamente nessuno ha mai correttamente risposto: “oh, scommetto che sei un’ebrea cinese e ungherese!” Passeggiando per il vicinato mi sorprende quando la gente tenta di parlarmi in cantonese e spagnolo, dando per scontato che capirò. Perfino quando mi parlano in cantonese, non riesco ancora a fare a meno di sentirmi fraintesa. Odio essere scambiata per bianca, comunque, perché mi fa sentire invisibile. Amo le estati senza protezione solare e la possibilità di essere scura per qualche mese all’anno (anche se mai così scura come alcune persone bianche di ritorno da qualche crociera a Cancun o da sedute al centro abbronzatura). Ammetto di essere privilegiata perché ho una carnagione chiara e un nome anglicizzato, ma odio che questo agli occhi degli altri mi renda meno “autentica” come persona di “colore”, odio che le persone di colore mi passino accanto per strada pensando che io sia solo un’altra ragazza bianca, odio quando la gente annuncia che non ci sono persone di colore nella stanza mentre io siedo proprio davanti a loro. Mi vedete? Non ci sono?

SESSUALITA’/ Quasi tutti sanno che sono omosessuale, ma la persona media mi scambia lo stesso per etero molte volte. Non è che io menta e parli di ragazzi e sesso etero, è che non sento il bisogno di adornarmi di arcobaleni e avere espliciti atteggiamenti sessuali con le ragazze per strada. Eterosessismo significa che la gente darà automaticamente per scontato che sono etero. Non vengo quasi mai importunata perché sono lesbica, dal momento che, beh, credo di non sembrare particolarmente queer all’omofobo medio. Se a volte, di fronte a persone etero passo per etero, è per proteggermi dalla curiosità invasiva, o perché sento che la mia sicurezza verrebbe minacciata se si sapesse che sono lesbica, o se sento che farlo sapere a loro comprometterebbe qualche legame importante tra noi, o perché semplicemente non sono fatti loro. Dal momento che non sono una butch, mi chiedo quanto lesbica io sembri ad altre lesbiche, immagino di diventare invisibile ogni qualvolta indosso una gonna, penso a come, appena mi sono di nuovo tagliata i capelli molto corti, immediatamente ho cominciato a ricevere quei cenni di riconoscimento da parte di altre lesbiche. Non mi sento neppure inclusa entro il binario o le rigide categorie sull’orientamento sessuale; “queer” è quello che meglio si adatta, perché termini come “lesbica” o “bisessuale” non descrivono adeguatamente le sfumature della mia sessualità o di ciò verso cui sono attratta. Quando frequentavo un istituto per “lesbiche, bisessuali e donne trans” mi preoccupavo un po’ per il fatto di poter essere cacciata via se qualcuno avesse scoperto che non mi identificavo in nessuna di quelle categorie; sapevo di appartenervi, ma mi chiedevo per cosa esattamente stavo cercando di farmi accettare.

Certamente tutte queste cose si fondono le une con le altre. Non mi vedete “queer” perché vi sembro asiatica e non associate l’essere queer con il fatto di essere asiatici? Mi vedete come un ragazzo gay perché sono maschile ma in qualche modo effeminata? Mi percepite solo come un’altra lesbica bianca con i capelli corti? Guardandomi vedete in me un latino di 14 anni? Riconoscete in me una ragazza ebrea?

Il tempo esatto per il quale la farsa si regge in piedi da sola varia anche a seconda di ciò per cui sto passando. La mia ambiguità di genere di solito svanisce appena apro bocca per parlare, ma l’incertezza riguardo alla mia razza si prolunga per il tempo necessario alla curiosità di una persona di avere la meglio e chiedere direttamente a me. Di recente, quando qualcuno mi ha chiesto di parlargli di quali fossero le mie origini, gli ho risposto di provare a indovinare. Ha replicato, con una pronuncia strascicata dell’Iowa: “Accidenti, potresti essere qualsiasi cosa!”

Quando non possiamo puntare il dito su “cosa” una persona è, tendiamo a disumanizzare quella persona.

Chi sei? Diventa Cosa è quello?. Sono ancora colpita da un episodio che mi accadde quando abitavo a Portland, in Oregon: ero alla fermata dell'autobus vicino al mio vecchio appartamento di Burnside Avenue. Indossavo jeans, la mia felpa Pander nera con cappuccio, e avevo una bella borsetta della spesa blu. Sentivo la donna alla fermata dell'autobus di fronte parlare di me ai suoi figli: "Quella ragazza là...o ragazzo...non so cosa sia". Ero una ragazza che sembrava un ragazzo, o un ragazzo che si concia da ragazza? Avevo cessato di essere una persona per diventare un oggetto di speculazione. Un fenomeno da baraccone. Che differenza c'è tra questo ed essere fermata per la strada da sconosciuti e interpellata riguardo alla mia razza/etnia? Che differenza c'è tra questo e nuove conoscenze che bisbigliano alle mie spalle, facendo ipotesi sul mio orientamento sessuale?

Ho recentemente scritto nel mio diario che sentivo che "passare per" ti "danneggia psicologicamente". Ciò a cui mi riferivo era essere emarginata e nascondere parti di te stessa tanto quanto situazioni in cui le persone fanno costantemente false supposizioni su di te basate su stereotipi e superficialità.

In questo senso "passare per" può confondere la tua mente e la tua auto-percezione. Come ci confrontiamo, come ci sentiamo interiormente rispetto a come gli altri ci percepiscono? Cosa accade ai nostri sensi del sé quando fingiamo di essere/siamo percepiti come qualcosa che non siamo, che non sentiamo vero per noi? E ancora, come possiamo cominciare a descriverci quando le parole ancora non esistono? In *Borderlands/La Frontiera*, Gloria Anzaldua descrive "l'inquietudine psichica" che grava sulle meticce come risultato di una dualità forzata. Leslie Feinberg scrive in *Stone Butch Blues* che "passare per, non significava solo scivolare sotto la superficie, voleva dire essere sepolti vivi".

Penso al mio nonno materno, che entrò negli Stati Uniti come paper son1[1], usando un falso nome e falsi documenti perché le leggi razziste sull'immigrazione vietavano il suo ingresso legale come lavoratore cinese. Penso alla mia nonna paterna che tentò di proteggere mio padre in Ungheria registrandolo come protestante e non facendolo circoncidere per nascondere il fatto che era ebreo e salvarlo dalla distruzione nazista. Come puoi costruire te stesso su false identità? Come puoi non perderti nell'andirivieni di chi sei, chi pensi di essere, come ti presenti e chi gli altri percepiscono tu sia?

Sicuramente c'è differenza tra il "passare per" deliberato, che è necessario alla sopravvivenza, e ciò di cui ho esperienza, che è generalmente non intenzionale e temporaneamente percepito come qualcosa d'altro rispetto a ciò con cui mi identifico normalmente. Aniché pensare a ciò come ad un mero "passare per", cioè assumere e portare avanti una "falsa" identità, ho cominciato a considerarlo un "attraversare i confini" e un "sedere sulla staccionata", confondendo le linee di classificazione mentre sto su *la frontera* cantando la canzoncina Mounds/Almond Joy: "A volte mi sento come un [spazio da riempire], a volte no..." Il sistema binario dice che devo essere X e solo X e che se sono X allora devo sempre apparire e comportarmi come X, o al contrario essere Y e solo Y e che se sono Y devo sempre apparire e comportarmi come Y. Ma, come Anzaldua ci ricorda, per i meticci, "rigidità significa morte". Nel sistema binario, io non esisto. Nel sistema binario io sono un enigma. Metto a disagio la gente. Vengo fissata. Mi vengono fatte domande invasive. Raramente vedo la mia identità riconosciuta, convalidata o rappresentata da altre parti oltre che allo specchio.

Ora mi vedi, ora no, ora distogli lo sguardo. Non sono mai ciò che ti aspetti. Fino a quando esisteranno i binari della razza, del genere, della sessualità, continuerò a non essere compresa da quelli che non ci *arrivano*, che sono incapaci di situarmi, che sono confusi dalla mia apparenza e da come scelgo di identificarmi. Essere assalita dai *cosa sei* non vuol dire che la vita debba essere una grossa crisi di identità, comunque; quelli di noi che vivono la vita come un enigma possono godere la vita in una posizione intermedia. Io sono proprio un tipo strano e una queer, e non ho paura di incasinare e mandare in crisi le convinzioni della gente; continuerò ad

[1] Paper son: un immigrato cinese che si presenta come un figlio di un soldato americano.

attraversare e riattraversare i confini che tentano di relegarmi, sperando che un giorno arriveremo al punto in cui le dualità si dissolveranno.